

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

Doc. IV
n. 102
Integrazione

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

CONTRO IL SENATORE

GIULIO ANDREOTTI

**per i reati di cui agli articoli 110 e 416 del codice penale; e agli articoli 110 e 416-bis del codice penale
(associazione per delinquere; associazione di tipo mafioso)**

Trasmessa dal Ministro di grazia e giustizia

(CONSO)

il 14 aprile 1993

Al Presidente del Senato della Repubblica
ROMA

Roma, 14 aprile 1993

Per il tramite del Procuratore Generale presso la Corte di Appello, il Procuratore della Repubblica legittimato alle indagini mi ha inviato l'allegata «integrazione della richiesta di autorizzazione a procedere» fatta pervenire il 27 marzo c.a. nei confronti del Parlamentare sopra indicato.

Per le iniziative di competenza, trasmetto pertanto la predetta documentazione.

Il Ministro
(F.to CONSO)

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il TRIBUNALE DI PALERMO

DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

ALL'ON.LE SIGNOR PRESIDENTE
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA
ROMA

Oggetto: Integrazione della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Giulio ANDREOTTI, n. a Roma il 14.1.1919 - Senatore della Repubblica a vita

Il Pubblico Ministero, letti gli atti del proc. pen. n° 1491/93 N.C., instaurato nei confronti di Giulio ANDREOTTI per i delitti di cui agli artt. 110 e 416 cod. pen. (fino al 28.9.1982) e di cui agli artt. 110 e 416 bis cod. pen. (dal 29.9.1982 in poi), osserva quanto segue.

P R E M E S S A

In data 27 marzo 1993, questa Procura della Repubblica inoltrava all'E.V., per il tramite gerarchico stabilito dalla legge, richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del sen. Giulio ANDREOTTI per i delitti in epigrafe specificati.

Successivamente, in esecuzione di commissioni rogatorie internazionali verso gli U.S.A., avanzate nelle date 14-17 marzo 1992 (ed integrate il 15.3.1993) per l'audizione dei collaboranti BUSCETTA Tommaso e MARINO MANNOIA Francesco nell'ambito del proc. pen. n° 1557/92 N.C. (riguardante l'omicidio dell'on. Salvo LIMA, avvenuto in Palermo il 12 marzo 1992), questo Ufficio si recava negli U.S.A. nel periodo stabilito dalla competente Autorità estera (1-7 aprile 1993).

In sede di espletamento delle citate commissioni rogatorie internazionali, il MARINO MANNOIA ed il BUSCETTA, nelle dichiarazioni rispettivamente rese il 3 ed il 6 aprile 1993, esponevano compiutamente quanto a loro conoscenza sull'omicidio dell'on. LIMA e, con riferimento all'inquadramento ed alla causale del delitto, riferivano fatti e circostanze riguardanti il contesto storico dei rapporti tra Cosa Nostra ed esponenti del mondo politico siciliano e nazionale, e, in questo ambito, anche vicende concernenti il sen. Giulio ANDREOTTI.

I verbali delle anzidette dichiarazioni venivano, pertanto, acquisiti in copia al proc. pen. n° 1491/93 N.C. (cioè a quello concernente il sen. ANDREOTTI), e, trattandosi di atti consentiti a' sensi dell'art. 343 comma 2 c.p.p., venivano trasmessi - per il tramite gerarchico - all'E.V., in data 8 aprile 1993, ad integrazione della documentazione già allegata alla richiesta di autorizzazione a procedere in oggetto indicata.

I verbali venivano trasmessi, ovviamente, omettendo le parti - non rilevanti ai fini della cennata richiesta - relative ad

indagini che debbono rimanere segrete per un loro proficuo sviluppo.

In data odierna, a seguito di conversazione telefonica con il Presidente della Giunta per le immunità parlamentari del Senato, sen. Giovanni PELLEGRINO, questo Ufficio apprendeva che i verbali trasmessi in data 8 aprile 1993 venivano considerati non già come integrazione della richiesta in oggetto indicata, sibbene solo come integrazione della relativa documentazione.

Questa Procura della Repubblica, pur ritenendo che fosse già chiaramente esplicitata la propria volontà di fornire gli atti citati ad integrazione della richiesta di autorizzazione a procedere, a fronte delle osservazioni svolte dal sen. Giovanni PELLEGRINO, ed al fine di assicurare (oltre ogni possibile dubbio procedurale) sia la completa valutazione da parte della competente Commissione, sia la completa conoscenza da parte dell'Interessato delle anzidette nuove risultanze, trasmette formalmente la seguente

INTEGRAZIONE DELLA RICHIESTA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

inoltrata il 27 marzo 1993 nei confronti del sen. Giulio ANDREOTTI per i reati già sopra citati.

CAP. 1°

LE DICHIARAZIONI DI FRANCESCO MARINO MANNOIA

Il 3 aprile 1993, in New York (Stati Uniti d'America), presso l'U.S. Attorney's Office del Distretto Meridionale di New York, si procedeva all'espletamento della ricordata commissione internazionale riguardante Francesco MARINO MANNOIA, essendo presenti:

- l'Assistant U.S. Attorney Patrick FITZGERALD;
- il Procuratore della Repubblica di Palermo dottor Gian Carlo CASELLI e il Sostituto Procuratore della Repubblica di Palermo dottor Guido LO FORTE;
- il signor Francesco MARINO MANNOIA, nato a Palermo il 5 marzo 1951;
- gli avvocati Luigi LI GOTTI del foro di Roma e Carlo FABBRI del foro di Palermo, difensori di fiducia del MARINO MANNOIA.

Si dava atto della presenza del dottor Francesco GRATTERI in forza alla DIA per esigenze investigative; presenza autorizzata dall'Autorità giudiziaria degli Stati Uniti.

Si dava atto, inoltre, che con autorizzazione del Dipartimento di Giustizia rappresentato da Patrick FITZGERALD si dava corso all'interrogatorio di MARINO MANNOIA Francesco, nell'ambito della commissione rogatoria internazionale già autorizzata in relazione al procedimento penale n. 1557/92 della Procura della Repubblica di Palermo concernente l'omicidio di Salvatore LIMA commesso in Palermo il 12 marzo 1992.

Giusta autorizzazione già concessa, al predetto interrogatorio procedevano direttamente il Procuratore della Repubblica dottor CASELLI e il Sostituto Procuratore dottor LO

FORTE.

Preliminarmente il dottor Patrick FITZGERALD precisava che, giusta note dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America in data 30 marzo 1993, dirette al Ministero di Grazia e Giustizia dello Stato italiano, l'Autorità statunitense, in conformità al Trattato di mutua assistenza giudiziaria tra gli Stati Uniti e l'Italia, imponeva le sotto indicate condizioni:

- le dichiarazioni rese da Francesco MARINO MANNOIA alle Autorità Giudiziarie italiane nel corso dell'esecuzione della presente rogatoria, non dovevano essere utilizzate contro lo stesso MARINO MANNOIA in nessun procedimento in Italia;
- la trascrizione delle dichiarazioni già rese dallo stesso MARINO MANNOIA nel dibattimento in corso negli Stati Uniti contro John GAMBINO e altri veniva consegnata alla Magistratura italiana a condizione che nessuna utilizzazione ne fosse mai fatta contro Francesco MARINO MANNOIA in alcun procedimento giudiziario italiano.

Il Procuratore della Repubblica dottor CASELLI prendeva atto delle condizioni precisate dal dottor FITZGERALD e, per quanto di sua competenza, si richiamava alle Convenzioni internazionali nonché all'art. 729 c.p.p., secondo cui, qualora lo stato estero ponga condizioni alla utilizzabilità degli atti richiesti, l'Autorità giudiziaria è vincolata al rispetto di tali condizioni.

Si procedeva, quindi, all'espletamento della commissione

rogatoria.

A questo punto, il MARINO MANNOIA spontaneamente dichiarava:

«prima di rispondere a tutte le domande che le SS.LL. vorranno rivolgermi in ordine all'oggetto della rogatoria, desidero fin d'ora confessare tutte le mie responsabilità in ordine a gravi delitti, cui ho personalmente partecipato.

Gia' prima che mi inducessi ad indicare tutti gli omicidi da me commessi nell'ambito del procedimento giudiziario attualmente in corso negli Stati Uniti, avevo rappresentato ai miei difensori di fiducia il desiderio di rendere totale confessione ai giudici italiani.

Peraltro, già nel periodo in cui rendevo i miei interrogatori al dottor Giovanni FALCONE avevo a lui anticipato che "non ero uno stinco di santo ed avevo commesso molti crimini di cui dovevo vergognarmi". Allo stesso dottor FALCONE avevo quindi aggiunto che non escludevo di rendere in futuro più ampie dichiarazioni sulle mie personali responsabilità, e che avrei volentieri ammesso le mie colpe, ove qualcuno mi avesse chiamato giustamente in causa; ciò sicuramente avrei fatto non appena avessi avuto percezione di una seria determinazione dello Stato italiano nel perseguire i crimini di Cosa Nostra.

Desidero ancora precisare che comunque, anche nel

passato, quando ho riferito fatti nei quali in effetti ero personalmente coinvolto, pur omettendo l'indicazione della mia partecipazione, ho sempre narrato esattamente tutta la verità, chiamando in causa soltanto coloro che erano sicuramente responsabili e mai incolpando persone innocenti.

Oggi, innanzi alle SS.LL. ho infine deciso di rendere la più ampia ed integrale delle confessioni, estendendola anche a tutti i reati diversi dagli omicidi finora da me indicati nel corso del procedimento statunitense.

La mia collaborazione sarà da questo momento integrale e senza riserve, poiché confido che, nonostante le gravissime difficoltà che sicuramente mi attendono, il nuovo contributo che mi appresto a dare alla giustizia possa essere in qualche modo utile per costruire una società migliore soprattutto nell'interesse dei nostri figli.

Parlerò adesso degli omicidi cui ho partecipato, nella misura in cui in questo momento li ricordo e senza rispettare un preciso ordine cronologico.

Poiché purtroppo, per la mia qualità di uomo d'onore per moltissimi anni inserito nell'ordinamento e nella cultura di Cosa Nostra, ho commesso moltissimi crimini, e tali crimini costituivano per me l'espressione del mio normale dovere e quindi di una attività per me particolarmente (non) significativa o

rilevante, può anche darsi che in questo momento mi sfugga qualche fatto cui ho partecipato. Se ciò avverrà, sarà soltanto per la difficoltà di ricordare integralmente e con completezza una lunga "carriera criminale". Naturalmente, nel momento in cui dovessi ricordare altro, ovvero nel caso in cui altri dovesse ricordare qualcosa che io in questo momento non rammento, non avrò alcuna esitazione a rendere la più ampia delle ammissioni.

Uno dei primi omicidi da me commessi risale ai primi anni '70, allorché non ero ancora un uomo d'onore. Assunsi infatti tale qualità nella primavera del 1975.

Prima di allora ero già tuttavia vicino a Stefano GIACONIA, il quale era dapprima appartenuto alla vecchia famiglia dei fratelli LA BARBERA (Palermo Centro) e poi era stato, insieme ai componenti superstiti di quella famiglia, aggregato alla famiglia di Stefano BONTATE (Santa Maria di Gesù).

Era appunto il GIACONIA a designarmi in quel periodo per la esecuzione di delitti».

Dopo che il MARINO MANNOIA aveva riferito spontaneamente fatti non pertinenti all'oggetto della commissione rogatoria internazionale, l'Ufficio procedeva alla formulazione di domande sull'omicidio dell'on. LIMA.

L'Ufficio descriveva sommariamente il fatto oggetto

d'indagine e, in particolare, osservava che esso era avvenuto in Partanna Mondello, nel mandamento di San Lorenzo.

Quindi, l'Ufficio domandava al MANNOIA se avesse elementi per affermare che l'omicidio in questione fosse di Cosa Nostra.

Il MANNOIA rispondeva affermativamente e l'Ufficio gli domandava su che cosa egli basasse questa affermazione.

Il MANNOIA, quindi, senza ulteriori domande, rendeva le dichiarazioni qui di seguito riprodotte.

«L'omicidio dell'onorevole LIMA è certamente un omicidio deliberato dall'attuale organismo direttivo di Cosa Nostra, del quale non conosco l'attuale esatta composizione.

Ho già riferito precedentemente all'Autorità giudiziaria di Palermo tutte le notizie a mia conoscenza sui componenti della commissione provinciale di Palermo almeno fino al 1989.

Per spiegare le ragioni della mia affermazione dovrò riferire delle cose difficili, tremende nel confrontarsi, talune delle quali mai prima riferite da alcuno.

So bene che a causa di quanto dirò si cercherà in tutti i modi di porre in dubbio la mia attendibilità, e potrò correre dei gravi rischi per la mia incolumità personale e non certo soltanto per causa di Cosa Nostra.

L'onorevole Salvatore LIMA era un uomo d'onore

della antica famiglia di Matteo CITARDA di viale Lazio.

Egli quindi, anche per tale qualità e non soltanto per l'importante ruolo svolto nell'ambito della Democrazia Cristiana palermitana e nazionale, intratteneva stretti rapporti con i più importanti esponenti di Cosa Nostra.

La sua qualità di uomo d'onore fu sempre tenuta "riservata", e cioè accessibile soltanto a pochissimi esponenti dell'organizzazione.

Per meglio comprendere le ragioni di questo omicidio, bisogna conoscere quale fosse la natura dei rapporti tra Cosa Nostra ed il mondo politico fin dal periodo in cui era rappresentante della famiglia di Santa Maria di Gesù BONTATE Paolo detto "don Paolino", padre di Stefano.

A quell'epoca i rapporti con gli uomini politici erano tenuti principalmente da BONTATE Paolino, RIMI Vincenzo e SALAMONE Antonino. Il BONTATE, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia Cristiana, che era allora il partito politico più importante in Italia e in Sicilia.

Già BONTATE Paolino, ad esempio, intratteneva rapporti con MATTARELLA Bernardo, il quale era assai vicino a Cosa Nostra, anche se non ricordo se fosse un uomo d'onore.

I rapporti con il mondo politico furono intensificati da BONTATE Stefano, dopo che egli divenne rappresentante prendendo il posto del padre.

BONTATE Stefano, al pari di RIINA Salvatore e di CALO' Giuseppe, era uno degli uomini più intelligenti di Cosa Nostra.

Egli sapeva bene che il potere di Cosa Nostra sarebbe rimasto limitato se almeno alcuni esponenti dell'organizzazione non avessero stabilito rapporti di "amicizia" con poteri esterni.

Fu proprio per questo motivo che il BONTATE, in contrasto con l'opinione prevalente in Cosa Nostra, decise di affiliarsi ad una loggia massonica, ben comprendendo che in tal modo avrebbe potuto giovare di relazioni importanti che avrebbero accresciuto il suo potere ed il suo prestigio personale.

Non so se altri esponenti di Cosa Nostra abbiano aderito alla massoneria.

Nel periodo in cui il BONTATE decise di farlo, appresi che GRECO Michele aveva adottato una decisione diversa. Non so se egli in seguito abbia modificato questa sua decisione, e del pari non so se abbia fatto parte della massoneria GRECO Salvatore "il senatore".

Ritornando ai rapporti instaurati con il mondo politico da BONTATE Stefano, ho appreso da lui stesso che egli dapprima stabilì relazioni assai strette con

l'onorevole Rosario NICOLETTI (che disponeva di una villa adiacente al fondo Magliocco), e - attraverso il canale del vecchio CITARDA Matteo e di ALBANESE Giuseppe - con l'onorevole Salvatore LIMA, che come ho detto era appunto uomo d'onore della famiglia del CITARDA.

Successivamente sfruttando il canale rappresentato dai cugini SALVO Antonino e SALVO Ignazio (uomini d'onore della famiglia di Salemi, essi pure "riservati"), il BONTATE instaurò intimi rapporti anche con MATTARELLA Piersanti.

Escludo comunque che quest'ultimo fosse un uomo d'onore, poiché altrimenti l'avrei appreso da BONTATE Stefano, il quale, come ho detto, non mi tacque mai i suoi rapporti con il MATTARELLA.

Questi rapporti con i detti uomini politici erano intrattenuti non soltanto da BONTATE Stefano, ma anche da altri esponenti di Cosa Nostra, quali ad esempio RIINA Salvatore e CALO' Giuseppe.

In particolare, RIINA, CALO' ed altri esponenti di Cosa Nostra vicini a RIINA avevano rapporti di "intimità" con l'onorevole LIMA e con CIANCIMINO Vito.

Di quest'ultimo non so con certezza se fosse un uomo d'onore.

Nelle mani di Cosa Nostra vi era, del resto, quasi tutto l'ambiente politico di Palermo, ovviamente facendo riferimento alla "fetta" delle mie conoscenze.

Posso ricordare ancora il nome del senatore CERAMI, intimo di SANFRATELLO Pietro e di CAPITUMMINO Filippo (cugino di BONTATE Stefano), entrambi uomini d'onore della famiglia di Corso dei Mille.

Verso la fine degli anni '70, si determinò nell'ambito di Cosa Nostra una sorta di concorrenza e di antagonismo tra varie componenti, ciascuna delle quali aspirava a stabilire un rapporto privilegiato con il mondo politico.

A questo proposito, è significativo un episodio al quale io personalmente ho assistito.

Una sera, io, BONTATE Stefano, TERESI Girolamo e (se mal non ricordo) ALBANESE Giuseppe, ci recammo ad un appuntamento che il BONTATE aveva con l'onorevole NICOLETTI sotto un edificio sito in una via vicina a piazza Politeama e parallela a viale della Libertà.

Il BONTATE ebbe un'animata discussione con il NICOLETTI e visibilmente lo maltrattò.

Io ero rimasto in auto e BONTATE, non appena tornato da quel colloquio esclamò: "Questo crasto (cornuto) se non mette la testa a posto lo dobbiamo ammazzare".

Io chiesi il motivo, ed il BONTATE mi rispose che NICOLETTI si stava "riversando" di più su RIINA e CALO', trascurando così BONTATE, che voleva essere lui ad avere rapporti privilegiati.

Lo stato dei rapporti tra Cosa Nostra ed il mondo politico cominciò a mutare nel periodo immediatamente precedente agli omicidi di Michele REINA e di Piersanti MATTARELLA.

Quando io fui interrogato dal dottor Giovanni FALCONE sull'omicidio dell'onorevole MATTARELLA, omicidio al quale non partecipai, gli dissi che non ne sapevo niente se non che BONTATE Stefano era "infuriato".

Io non dissi quel che sapevo al dottor FALCONE, anche perché pensai che egli fosse ormai definitivamente orientato nel senso di concludere le indagini ritenendo sussistente la responsabilità di FIORAVANTI Valerio.

In effetti non era assolutamente vero che BONTATE fosse adirato o "contrariato" a seguito di questo omicidio.

La ragione di questo delitto risiede nel fatto che MATTARELLA Piersanti - dopo avere intrattenuto rapporti amichevoli con i cugini SALVO e con BONTATE Stefano, ai quali non lesinava i favori - successivamente aveva mutato la propria linea di condotta.

Egli, entrando in violento contrasto ad esempio con l'onorevole Rosario NICOLETTI, voleva rompere con la mafia, dare "uno schiaffo" a tutte le amicizie mafiose e intendeva intraprendere una azione di rinnovamento del partito della Democrazia Cristiana in

Sicilia, andando contro gli interessi di Cosa Nostra e dei vari cugini SALVO, ingegner LO PRESTI, MANIGLIA e così via.

Rosario NICOLETTI riferì a BONTATE.

Attraverso l'onorevole LIMA, del nuovo atteggiamento di MATTARELLA fu informato anche l'onorevole Giulio ANDREOTTI.

ANDREOTTI scese a Palermo, e si incontrò con BONTATE Stefano, i cugini SALVO, l'onorevole LIMA, l'onorevole NICOLETTI, FIORE Gaetano ed altri. L'incontro avvenne in una riserva di caccia sita in una località della Sicilia che non ricordo. Si trattava però della stessa riserva di caccia in cui anche altre volte si erano recati BONTATE Stefano, i cugini SALVO, CALDERONE Giuseppe e PIZZUTO Gigino.

Ho appreso di questo incontro dallo stesso BONTATE Stefano, il quale me ne parlò poco tempo dopo che si era svolto, in periodo tra la primavera e l'estate del 1979 e comunque in epoca sicuramente posteriore all'omicidio di Michele REINA.

Il BONTATE non mi disse quale fosse stato in dettaglio il tenore dei colloqui intercorsi tra i presenti, né quale fosse stato l'atteggiamento assunto dall'onorevole ANDREOTTI.

Egli mi disse soltanto che tutti quanti si erano lamentati con ANDREOTTI del comportamento di

MATTARELLA, e aggiunse poi: "Staremo a vedere".

Alcuni mesi dopo, fu deciso l'omicidio del MATTARELLA.

La decisione fu presa da tutti i componenti della commissione provinciale di Palermo, e su ciò erano perfettamente concordi il RIINA, il CALO', l'INZERILLO ed il BONTATE. Erano perfettamente d'accordo, anche se formalmente estranei alla decisione, i cugini SALVO Antonino e SALVO Ignazio.

In quel periodo gli esponenti di Cosa Nostra dei diversi schieramenti avevano "fatto la pace", anche se si trattava, come i fatti successivi avrebbero dimostrato, di una pace provvisoria e fittizia.

Per quanto riguarda l'esecuzione materiale dell'omicidio, io sapevo che sarebbe stato commesso, ma non vi ho preso parte. Ho saputo però dal BONTATE che parteciparono FEDERICO Salvatore (il quale era a bordo di un'autovettura), DAVI' Francesco (uomo d'onore di una famiglia che in questo momento non ricordo, e di mestiere pasticciare), ROTOLO Antonino, INZERILLO Santino ed altri che in questo momento non ricordo

«Ricordo anche che il giudice FALCONE mi aveva parlato della stranezza di una targa tagliata in due, al che io avevo dichiarato che ero stato uno dei primi ad adottare questo sistema di falsificazione delle targhe (aggiungo ora che questo sistema di targhe

alterate congiungendo due metà autentiche l'ho usato per alcuni omicidi).

In un'altra occasione, poi, FALCONE mi chiese che cosa pensassi del suicidio di NICOLETTI. Risposi che ci si poteva uccidere per questioni personali o perché si provava rimorso. Non mi furono fatte altre domande. Ora, invece, preciso che BONTATE mi aveva riferito che il NICOLETTI (come ho già detto) aveva comunicato la decisione di MATTARELLA di mettersi contro Cosa Nostra, donde la decisione di ucciderlo che aveva causato il rimorso di NICOLETTI.

Alcuni mesi dopo l'omicidio del MATTARELLA, io mi recai con BONTATE Stefano e FEDERICO Salvatore in una villetta, intestata (almeno così mi sembra di ricordare) ad un INZERILLO zio di Salvatore.

Questa villetta, il cui ingresso era chiuso da un cancello fatto di lamiera piena, si raggiungeva percorrendo la prima parte della via Pitrè, poco dopo aver superato l'incrocio con viale Regione Siciliana, ed imboccando una piccola traversa a sinistra.

Questa traversa era costeggiata inizialmente da vecchie case, e poi proseguiva restringendosi in una strada allora di campagna costeggiata da muri. Ad un certo punto, sulla destra di questa stradina, vi era appunto la villetta di cui ho parlato.

Era una villetta modesta, di piccole dimensioni, a

quel tempo ancora in fase di ultimazione. Oltre il cancello della villetta, entrando sul lato sinistro, c'era una specie di grande pozzo, che però non era un vero pozzo, ma una recinzione di sicurezza, un rudimentale muretto oltre il quale si poteva benissimo vedere l'inizio di un cunicolo che forse era uno dei condotti dei Beati Paoli.

All'interno di questa villetta trovammo INZERILLO Salvatore, LA BARBERA Michelangelo, TERESI Girolamo e ALBANESE Giuseppe, cognato di BONTATE Giovanni. Non mi ricordo se vi fosse anche Santino INZERILLO. Un'ora dopo circa l'arrivo mio, di Stefano BONTATE e Salvatore FEDERICO, sopraggiunse un'Alfa Romeo blindata di colore scuro, e con i vetri pure scuri.

A bordo vi erano ambedue i cugini SALVO e l'onorevole Giulio ANDREOTTI.

Questa vettura era dei SALVO, o comunque nella loro disponibilità, poiché più volte io avevo visto l'uno o l'altro dei due cugini adoperarla.

Secondo quanto appresi, l'onorevole ANDREOTTI proveniva da Trapani, nel cui aeroporto era giunto a bordo di un aereo privato affittato dai SALVO, o comunque per conto dei SALVO.

Io non assistetti al colloquio che si svolse tra le su indicate persone, poiché rimasi fuori in giardino con FEDERICO Salvatore, LA BARBERA Angelo e (se c'era) INZERILLO Santino.

Sentii però chiaramente delle grida provenire dall'interno.

Quando l'incontro ebbe fine, ANDREOTTI andò via con i cugini SALVO a bordo della citata autovettura blindata, e gli altri rimanemmo nella villa. BONTATE, INZERILLO, ALBANESE e TERESI Girolamo rimasero ancora un po' a discutere tra loro appartati.

Dopo che andammo via, lungo il tragitto, il BONTATE raccontò a me e al FEDERICO (eravamo tutti e tre a bordo di un'Alfetta del BONTATE, da questi stesso guidata) che ANDREOTTI era venuto per avere chiarimenti sull'omicidio di MATTARELLA.

Il BONTATE gli aveva risposto: "In Sicilia comandiamo noi, e se non volete cancellare completamente la D.C. dovete fare come diciamo noi. Altrimenti vi leviamo non solo i voti della Sicilia, ma anche quelli di Reggio Calabria e di tutta l'Italia meridionale. Potete contare soltanto sui voti del nord, dove votano tutti comunista, accettatevi questi".

Il BONTATE aggiunse che aveva diffidato l'onorevole ANDREOTTI dall'idea di adottare interventi o leggi speciali, poiché altrimenti si sarebbero verificati altri fatti gravissimi».

Si dava, quindi, atto che nel corso della verbalizzazione il MANNOIA spontaneamente dichiarava:

«alla riunione della quale ho ora parlato prese parte

anche Salvo LIMA. Egli si trovava già sul posto, con ALBANESE e Girolamo TERESI, quando io arrivai con BONTATE e FEDERICO. Allontanatosi poi ANDREOTTI con i cugini SALVO, LIMA rimase ancora con BONTATE e gli altri sopra nominati a discutere appartato con loro. LIMA se ne andò poi insieme con ALBANESE e Girolamo TERESI.

Nell'aprile del 1981, venne ucciso Stefano BONTATE. Mi fu detto (in quel periodo ero detenuto) che BONTATE stava preparando un complotto per eliminare RIINA e CALO' attirandoli ad un appuntamento. Accadde però che all'appuntamento si presentò soltanto uno dei due, mi sembra CALO'. Nel frattempo, uno che conosceva il complotto (se è vero, perché sono cose che ho saputo dopo la morte di BONTATE) informò CALO' e RIINA. L'informatore era Salvatore MONTALTO. Vero è che tante volte il BONTATE si era lamentato di RIINA (voleva ucciderlo in commissione alla presenza di tutti). Per questo sono indotto a pensare che la storia del complotto potesse essere vera. RIINA si sentiva un po' emarginato, nel senso che non partecipava agli affari di Cosa Nostra del capoluogo palermitano nella misura che avrebbe voluto. Di fatto RIINA riteneva o voleva far credere che BONTATE facesse delle cose irregolari a suo danno. Cominciò così la campagna di RIINA contro BONTATE. Attraverso la sostituzione di diversi

rappresentanti, RIINA riuscì ad emarginare BONTATE in seno a Cosa Nostra, non essendogli possibile emarginarlo politicamente. Ma una volta ucciso BONTATE, RIINA si impossessò anche delle sue amicizie politiche, le quali divennero più strette perché anche prima LIMA e CIANCIMINO erano già vicini a RIINA.

In questo contesto successivo alla morte di BONTATE, RIINA e i suoi cercavano anche la fiducia di ANDREOTTI. Ho sentito che non si sono trovati bene con lui, nel senso che ANDREOTTI non è risultato disponibile come era tempo prima. Tanto è vero che fu deciso di dare una dimostrazione ad ANDREOTTI, facendo pervenire (anche all'Ucciardone) l'ordine - per tutti gli uomini d'onore - di far votare votare, in tutta la Sicilia che si poteva avvicinare, il P.S.I. ed in particolare MARTELLI ed un candidato di Partinico che mi pare si chiamasse Filippo FIORINO (mi riferisco alle elezioni del 1987).

Questa in linea di massima è la situazione politica di cui sono a conoscenza. Prima della morte di Stefano BONTATE la mia fonte era principalmente costui. Dopo, la mia fonte è stata Pietro LO IACONO, la persona più seria di Santa Maria di Gesù. LO IACONO è compare di Pippo CALO'.....».

«..... LO IACONO è un moderato, un galantuomo, non un sanguinario. Frequenta sempre ambienti diversi da Cosa Nostra. Ha moltissime amicizie, anche fra magistrati.

E' molto riservato.

Voi giudici mi avete fatto domande su LIMA e io vi ho portato su un'altra barricata. Le cose che vi sto dicendo non mi pento di averle dette perché voi rappresentate la civiltà sana. Diranno che sono pazzo, cercheranno di smentirmi, mi infliggeranno umiliazioni e vergogna dopo tutte quelle che ho già patito, soprattutto per l'eliminazione dei miei familiari, vittime della vendetta trasversale di Cosa Nostra. ANDREOTTI è furbo e scaltro e ha amicizie oltre ogni immaginazione. Io mi fermo qui. Ora non mi sento con la mente di andare oltre. Osservo però che dopo il 1987 ANDREOTTI non ha più favorito nessuno, ha cercato anzi di combattere la criminalità. Debbo anche dire che l'idea di spostare voti dalla D.C. al P.S.I. si rivelò un buco nell'acqua, perché i socialisti non divennero collusi. Del resto questo spostamento fu in pratica un bluff, perché molti uomini d'onore dissero di sì, ma non si attivarono per far votare P.S.I. Ciò a cominciare da me.

Sempre nell'ottica di dare una dimostrazione ad ANDREOTTI, dopo che questi aveva smesso di essere colluso con Cosa Nostra, voglio infine ricordare l'aiuto economico che Pippo CALO' organizzò per i radicali di PANNELLA (io stesso uscii un milione di lire), come ho già dichiarato altra volta.

I. R. Il presidente CARNEVALE è stato sempre avvicicabile. Anche perché originari di zone vicine, CARNEVALE era vecchio amico di Francesco MADONIA detto "Ciccino", vecchio rappresentante di Vallelunga, padre di Giuseppe MADONIA detto "Piddu". Attraverso lui e poi attraverso suo figlio si sono avuti sempre contatti con CARNEVALE. A me non risulta che CARNEVALE fosse contattato per il tramite di ANDREOTTI. Io so la strada di Ciccino e poi del figlio Giuseppe.

CARNEVALE era avvicicabile nelle situazioni che di volta in volta si presentavano e che interessavano famiglie di Cosa Nostra di un certo prestigio.....».

« Vi fu anche un interessamento di Cosa Nostra per il maxi-processo anche se poi le cose sono cambiate. RIINA aveva fatto sapere a pochi (fra cui il LO IACONO, mia fonte) che alla fine il processo sarebbe stato annullato per interessamento del presidente CARNEVALE. Questi avrebbe trovato dei vizi nel rinvio a giudizio, nel processo. Io non so bene queste cose: sta di fatto che CARNEVALE sarebbe tornato indietro, avrebbe fatto delle cose che il codice gli avrebbe permesso di fare conseguendo il risultato di far annullare il processo.

Ma non è CARNEVALE l'unico magistrato avvicicabile e perciò pericoloso».

«.... Dopo quel che ho detto oggi, la mia vita non è più sicura neppure negli Stati Uniti. E non temo, al

riguardo, soltanto Cosa Nostra. Un proverbio siciliano dice che chi ha amicizia arriva dovunque e l'amicizia mondiale può essere particolarmente forte».

« Domanda: Quale ritiene sia stata la causale dell'omicidio LIMA?

Risposta: Io mi sono fatto l'idea che LIMA sia stato ucciso perché non era più persona affidabile. Un uomo politico, anche se uomo d'onore, non lo è a tutti gli effetti come gli altri uomini d'onore. L'uomo politico vive in ambienti assai diversi da quelli di Cosa Nostra. Mentre chi vive quotidianamente in Cosa Nostra sa come bluffare, cioè non far trapelare mai nulla, chi vive in ambienti diversi può essere facile a svelare segreti anche molto gravi. Può creare preoccupazioni in Cosa Nostra per questa sua debole struttura. La mia idea è che possa essere successo qualcosa del genere per LIMA. Per quel che sapeva ed avrebbe potuto rivelare era una specie di mina vagante. Non poteva campare in eterno, anche se magari cercava di fare ancora alcuni favori.

Non va comunque dimenticato che dal novembre del 1989 io ho iniziato la mia collaborazione, per cui mi mancano collegamenti diretti con i fatti che sopra ho cercato di interpretare. Per di più dal giugno 1990 ho lasciato l'Italia per gli Stati Uniti ».

« I. R. Che LIMA fosse uomo d'onore l'ho saputo

da Stefano BONTATE ».

Quindi, il MARINO MANNOIA spontaneamente dichiarava quanto segue:

«Con riferimento a Giulio ANDREOTTI ora mi sono ricordato un quadro particolare. Impazziva per questo quadro. Alla fine Stefano BONTATE e Pippo CALO' sono riusciti a procurarglielo tramite un antiquario romano (che lavorava a Roma) amico del CALO'. Non riesco a ricordare la natura del quadro, vale a dire che tipo di quadro fosse.

Può darsi, ma non sono affatto sicuro, che la mia assenza da Palermo all'epoca dell'omicidio MATTARELLA fosse coincisa con un soggiorno in Ancona, unitamente a mio padre e a mio fratello, che potrebbero aver soggiornato in albergo con il loro nome. Ma è più facile che invece fossi con la mia compagna e con mia figlia. E' passato troppo tempo e non ricordo bene.

I.R. La villa nella quale avvenne l'incontro fra Giulio ANDREOTTI e le persone sopra menzionate si raggiunge (precisando quanto già dichiarato) nel modo seguente. Se ci si colloca nell'incrocio che da un parte porta al manicomio, dall'altra a Punta Raisi, e da un'altra ancora a Boccadifalco, imboccando la strada che porta a Boccadifalco (via Pitrè), percorsi 500 o 600 metri, sulla sinistra si trova una imboccatura (salvo errori, potrebbe essere la prima), che porta ad

un gruppetto di case vecchie. Queste si sorpassano un po' lateralmente verso destra e si arriva così ad una stradina stretta (dove passa una macchina o poco più) fiancheggiata da muri. Percorsi meno di 100 metri, sulla destra c'è il cancello della villa su descritta. Salvo errori, dovrebbe esserci anche una porticina laterale. Per chi entra da questo cancello la casa è sulla destra. Ha una specie di terrazzo fuori. Mi sembra di ricordare che fosse a due elevazioni. Sulla sinistra entrando c'è la specie di pozzo già descritto.

I. R. L'onorevole ANDREOTTI arrivò nella mattinata, potevano essere le 10, le 11. Non ricordo con esattezza. La riunione con lui durò al massimo tre quarti d'ora.

I. R. Io ho visto personalmente l'onorevole ANDREOTTI in occasione di detto incontro nella villa. Eravamo dentro la villa ad aspettare proprio lui perché Stefano BONTATE aveva detto esplicitamente del suo arrivo. Quando sentimmo il suono di clacson di un'auto ci precipitammo ad aprire il cancello. L'auto entrò dentro e il cancello venne subito richiuso. L'auto si diresse verso la villa e si fermò più o meno al centro della proprietà. Lui, ANDREOTTI, è sceso, scrutandosi intorno, ed è subito entrato nella villa, come del resto lo invitavano a fare Stefano BONTATE e gli altri. Poi ho rivisto l'onorevole ANDREOTTI quando, alla fine dell'incontro, è uscito dalla villa ed è risalito

sull'auto.

I. R. Se non ricordo male era vestito di scuro. Non aveva cappotto o impermeabile anche perché eravamo in un periodo caldo. Ho visto solo il vestito.

I. R. Non so nulla circa gli esecutori materiali dell'omicidio di Michele REINA. So soltanto che un qualche ruolo doveva avervi avuto TERESI Girolamo, poiché egli mi accennò in tal senso qualcosa che io adesso non ricordo bene, e che, dopo l'esecuzione del delitto, Stefano BONTATE incaricò Giovanbattista PULLARA' di fare una telefonata anonima volta a depistare le indagini. Io stesso accompagnai PULLARA' in una cabina telefonica, dalla quale egli fece questa telefonata. Ricordo ora anche che lo stesso PULLARA' fece delle telefonate del genere dopo l'esecuzione dell'omicidio di Piersanti MATTARELLA. Ciò ho appreso da Stefano BONTATE e dallo stesso PULLARA'».

CAP. 2°

LE DICHIARAZIONI DI TOMMASO BUSCETTA

Il 6 aprile 1993, in località dello Stato della Florida (che per ragioni di sicurezza non veniva indicata nel verbale, come da richiesta della competente Autorità statunitense), alla presenza del Procuratore della Repubblica di Palermo dottor Gian Carlo CASELLI e del Sostituto Procuratore dottor Guido LO FORTE, si procedeva all'interrogatorio di BUSCETTA Tommaso.

Erano presenti il signor Russell C. STODDARD, Assistant U.S. Attorney del Distretto Centrale della Florida, nonché il signor Patrick FITZGERALD, Assistan U.S. Attorney del Distretto Meridionale dello Stato di New York.

Assisteva, inoltre, per esigenze investigative, il dottor Francesco GRATTERI, in forza alla Direzione Investigativa Antimafia.

Era altresì presente l'avv. Luigi LI GOTTI, del Foro di Roma, difensore di fiducia di BUSCETTA Tommaso.

Si dava atto che l'interrogatorio avveniva nell'ambito di una integrazione della commissione rogatoria internazionale autorizzata in relazione al procedimento penale n. 1557/92 della Procura della Repubblica di Palermo, concernente l'omicidio di LIMA Salvatore, commesso in Palermo il 12 marzo 1992.

Si dava atto ancora che l'interrogatorio veniva espletato direttamente, su autorizzazione della competente Autorità statunitense, dal Procuratore della Repubblica dottor CASELLI e

dal Sostituto Procuratore dottor LO FORTE.

Si dava atto, ancora, che quanto verbalizzato corrispondeva (salvo contraria indicazione) a dichiarazioni rese da BUSCETTA Tommaso spontaneamente, seguendo il filo del suo stesso discorso.

Preliminarmente BUSCETTA Tommaso dichiarava:

«Mi sono indotto a riferire quel che di seguito dirò, nonostante che persistano in me notevoli perplessità circa le conseguenze delle mie dichiarazioni.

Faccio riferimento non solo ad eventuali conseguenze di carattere personale (quel che dirò fa sì che io debba temere non solo più Cosa Nostra), ma anche alle possibili - se non prevedibili - conseguenze di carattere generale, politico e/o giudiziario, che il livello toccato dalle mie odierne dichiarazioni potrà causare.

Ricollegandomi agli ultimi interrogatori da me resi a magistrati della Procura di Palermo, intendo definitivamente sciogliere le riserve che allora avevo ritenuto di fare, poiché ero convinto che non fosse ancora giunto il momento per affrontare argomenti di una delicatezza estrema.

Oggi posso subito precisare che il "referente politico nazionale", cui LIMA Salvatore si rivolgeva per le questioni di interesse di Cosa Nostra, che dovevano trovare una soluzione a Roma, era l'onorevole Giulio ANDREOTTI. Questa mia affermazione si basa da un

lato su quello che ho sentito in carcere - dal 1972 al 1980 - da uomini di Cosa Nostra (erano troppi per poterne ricordare oggi qualcuno in particolare); dall'altro sul fatto che me l'avevano esplicitamente detto i cugini SALVO. Quanto a LIMA io non ho mai appreso da lui qualcosa che esplicitamente riguardasse questo suo rapporto con Giulio ANDREOTTI relativamente a Cosa Nostra.

Preciso altresì, ricollegandomi ancora una volta a quanto già ebbi parzialmente ad anticipare in precedente interrogatorio (11 settembre 1992), che LIMA Salvatore non era l'unico tramite tra i più importanti esponenti di Cosa Nostra e l'onorevole ANDREOTTI.

Dissi infatti, in quell'interrogatorio, che esponenti di primo piano di Cosa Nostra avevano avuto contatti politici a Roma, utilizzando come "ponte" i cugini SALVO, anche senza l'intervento dell'onorevole LIMA.

Adesso ritengo di poter indicare l'episodio concreto che stava alla base di quella mia affermazione.

Un giorno, in Brasile (nel 1982/83), nel contesto di una conversazione riguardante l'omicidio del giornalista PECORELLI Mino, BADALAMENTI Gaetano mi riferì che egli stesso si era personalmente incontrato a Roma con Giulio ANDREOTTI, in relazione all'interessamento svolto da quest'ultimo per un

processo in Cassazione riguardante RIMI Filippo, cognato dello stesso BADALAMENTI. Il RIMI era stato nella fase di merito del processo condannato all'ergastolo, ma poi in effetti il giudizio della Corte di Cassazione era stato a lui favorevole.

Il BADALAMENTI, il RIMI ed uno dei cugini SALVO (non ricordo quale dei due) si recarono appunto nell'ufficio di ANDREOTTI e qui lo incontrarono. BADALAMENTI mi disse anche che ANDREOTTI si era personalmente congratolato con lui, dicendogli che di uomini come lui "ce ne voleva uno per ogni strada di ogni città italiana".

Il livello del rapporto esistente tra Cosa Nostra ed il mondo politico, anche con riferimento alla persona dell'onorevole ANDREOTTI, si può comprendere nel quadro delle vicende riguardanti gli omicidi del generale Carlo Alberto DALLA CHIESA e del giornalista PECORELLI Mino, vicende di cui ho già fatto qualche cenno in precedenti interrogatori resi a magistrati della Procura di Palermo.

Cominciamo dalle mie conoscenze sulla vicenda riguardante il generale DALLA CHIESA, e quindi dal 1979.

I brigatisti hanno reagito in maniera vivace a quel che è stato pubblicato circa le mie dichiarazioni alla Commissione Parlamentare Antimafia presieduta

dall'onorevole VIOLANTE.

Hanno strillato che non c'è stato mai nessun accordo tra me e loro. Ma credo che non abbiano letto bene le mie dichiarazioni ».

« Io non feci una proposta diretta. Affrontai l'argomento chiedendo se le B.R. avrebbero rivendicato l'attentato se qualcuno avesse ucciso DALLA CHIESA= mi rispose di no, perché le B.R. in tanto rivendicavano gli attentati, in quanto vi avesse partecipato almeno uno di loro. Trasmisi quindi fuori la risposta che le B.R. non accettavano.

Nel 1980 incontrai BONTATE Stefano e gli chiesi quali fossero state le intenzioni di Cosa Nostra nei confronti di DALLA CHIESA.

Stefano mi rispose che si sospettava che DALLA CHIESA volesse diventare capo dello Stato italiano, con "un'azione di forza". Questi erano i "messaggi politici" raccolti dal BONTATE e basati sul grande successo che il Generale aveva ottenuto nella lotta al terrorismo.

Come ho già riferito in precedente interrogatorio (26 novembre 1992), il BONTATE, nel corso di una conversazione che ebbi a Palermo con lui nel 1980, mi disse che l'omicidio PECORELLI era stato "fatto" da Cosa Nostra, più precisamente da lui e da BADALAMENTI, su richiesta dei cugini SALVO.

Successivamente (nel 1982/83) me ne parlò negli

stessi termini, confermandomi la versione di BONTATE, BADALAMENTI Gaetano. In base alla versione dei due (coincidente), quello di PECORELLI era stato un delitto politico voluto dai cugini SALVO, in quanto a loro richiesto dall'onorevole ANDREOTTI.

Proprio nel contesto di questa conversazione, il BADALAMENTI mi parlò dell'incontro che aveva personalmente avuto con Giulio ANDREOTTI a Roma, allo scopo di interessarlo per il processo riguardante RIMI Filippo.

Secondo quanto mi disse BADALAMENTI, sembra che PECORELLI stesse appurando "cose politiche" collegate al sequestro MORO.

Giulio ANDREOTTI era appunto preoccupato che potessero trapelare quei segreti, inerenti al sequestro dell'onorevole MORO, segreti che anche il generale DALLA CHIESA conosceva.

PECORELLI e DALLA CHIESA sono infatti "cose che si intrecciano fra loro".

BADALAMENTI mi disse anche che, verso la fine del terrorismo, il generale DALLA CHIESA era stato promosso per "toglierlo dai piedi", ma non so se questo sia vero.

Debbo precisare che oggi non mi è facile distinguere tra le cose dettemi da BONTATE e quelle dettemi da BADALAMENTI.

In ogni caso ho riferito esattamente quel che ricordo, e quel che ho riferito scaturisce dai racconti di BONTATE e di BADALAMENTI su PECORELLI; racconti - ribadisco - fattimi in epoche diverse, ma in termini assolutamente coincidenti.

Apprendo oggi dalle SS.LL. che per l'omicidio PECORELLI è stato imputato FIORAVANTI Valerio. Sapevo già, invece, che lo stesso FIORAVANTI è tuttora tra gli imputati dell'omicidio MATTARELLA.

Ebbene, debbo dirvi che almeno per quanto riguarda l'omicidio MATTARELLA dovete dimenticarvi FIORAVANTI, che con questo fatto non c'entra assolutamente nulla.

Ritornando a PECORELLI, ribadisco quanto mi dissero BONTATE e BADALAMENTI. Questi ultimi erano legatissimi ai cugini SALVO, e per quanto riguarda BADALAMENTI, questo strettissimo legame continuò anche dopo che non fece più parte della Commissione (1978).

Con riferimento a DALLA CHIESA, io ebbi dunque l'incarico di contattare qualche esponente delle Brigate Rosse.

Il messaggio mi fu fatto pervenire per mandato personale di BONTATE Stefano.

In quel periodo io sono stato trasferito più di una volta da Cuneo a Palermo e viceversa, per cui non sono assolutamente in grado di stabilire dove quel messaggio mi abbia raggiunto. Una data sola ricordo con certezza: il 13 luglio 1979 (giorno del mio compleanno)

ero sicuramente a Palermo.

La "entità" di cui ho parlato alla Commissione Parlamentare Antimafia presieduta dall'onorevole VIOLANTE è ANDREOTTI.

I cugini SALVO avevano con l'onorevole ANDREOTTI un rapporto, a mio avviso, addirittura più intenso di quello dell'onorevole LIMA, per il quale mi richiamo alle precedenti dichiarazioni, ribadendo qui che il suo "referente romano" per le questioni di Cosa Nostra era appunto Giulio ANDREOTTI.

Quello che i SALVO chiedevano (intendo riferirmi all'omicidio PECORELLI) lo chiedevano perché interessava lo "zio".

I cugini SALVO chiamavano Giulio ANDREOTTI lo "zio", quanto meno quando ne parlavano con me. Non so dire se usassero questa parola per non dire sempre il nome vero e proprio, ovvero per qualche altro motivo.

Debbo dire che in Sicilia l'uso della parola "zio" è molto frequente. Molte persone chiamavano ALBERTI Gerlando "zio" anche senza essere suoi nipoti.

Ribadisco in ogni caso che i SALVO usavano la parola "zio", quando parlavano con me, riferendosi ad ANDREOTTI, o perché questo loro modo di indicare ANDREOTTI era per loro abituale, o perché parlando con me preferivano usare la parola "zio" invece di nominare espressamente ANDREOTTI.

I. R. BONTATE Stefano andava pazzo per la caccia, che avrebbe preferito anche alla più bella delle donne. Ma non so dire in quale zona andasse più frequentemente a caccia. Sono mancato per tanti anni da Palermo e mi riferisco perciò soltanto al periodo precedente al 1963.

I. R. BONTATE Stefano era anche appassionato di cani.

In casa sua, a fondo Magliocco, ne aveva 60/70 ».

A questo punto, l'Ufficio leggeva al BUSCETTA il passo dell'interrogatorio reso in data 26 novembre 1992 (relativo all'omicidio di MATTARELLA Piersanti), nella parte in cui egli aveva dichiarato: "Il BONTATE non mi disse neppure, esplicitamente, per quale motivo egli ed i suoi alleati avessero consentito quell'omicidio. Alla luce di quanto è avvenuto dopo, io sono convinto che BONTATE ed INZERILLO preferirono evitare - in quella circostanza - un conflitto aperto coi corleonesi in Commissione."

Il BUSCETTA, su questo punto, aggiungeva:

«BONTATE Stefano voleva a qualsiasi costo eliminare RIINA Salvatore. Era tutto concentrato su questo obiettivo. Invece, per esempio, di GRECO Michele non aveva che cosa farsene.

Stefano credeva di avere la forza sufficiente per farcela, ma RIINA era molto più sottile, riusciva ad imbrogliare le situazioni; uno di questi imbrogli è

stato l'omicidio MATTARELLA. RIINA cercava sempre di imbavagliare Stefano.

BONTATE e i suoi alleati non erano favorevoli all'uccisione di MATTARELLA, ma non potevano dire a RIINA (o alla maggioranza che RIINA era riuscito a formare) che non si doveva ammazzarlo. Non erano favorevoli per il semplice fatto che sia Stefano, sia INZERILLO, sia PIZZUTO Gigino non avevano interessi negli appalti, per cui cercavano di "affievolire" il discorso su MATTARELLA.

Va poi detto che nel passato MATTARELLA era stato vicino a Cosa Nostra, soprattutto del trapanese.

MATTARELLA era molto vicino a Cosa Nostra (pur senza essere uomo d'onore) anche perché "discendeva" dal padre. In un primo tempo tenne una condotta di "condiscendenza", anche se non proprio di corruzione. Successivamente, dopo l'omicidio di Michele REINA, MATTARELLA divenne rigoroso, severo, disse "punto e basta".

Questa la versione che arrivò in Commissione. Se tale versione fosse vera o meno io non so.

Certo è che, quando mi incontrai con LIMA a Roma, egli mi disse (come già riferito in precedente interrogatorio) che aveva problemi seri con CIANCIMINO, problemi mai finiti. LIMA mi disse che era riuscito a non candidarlo più, ma per contentino (suggeritogli da Roma) gli aveva dato "mano libera" per gli appalti dei

"quattro quartieri".

Io non mi intendo di queste cose e non so spiegarle bene. Posso soltanto dire che CIANCIMINO non era più un candidato politico, ma restava un'eminenza grigia a Palermo.

C'erano dunque lamentele interne alla Democrazia Cristiana, e ciascun capo mandamento per il suo "vassallo" politico partecipava nella Commissione per dire "ammazziamo a questo e salviamo a quello".

I contrasti in seno alla Commissione di Cosa Nostra riflettevano esattamente quelli politici all'interno della D.C.

Le SS.LL. mi fanno rilevare che in uno dei primi interrogatori resi al Giudice Giovanni FALCONE io dissi che l'omicidio di MATTARELLA era stato deliberato dalla Commissione "all'insaputa di BONTATE e di INZERILLO".

A questo proposito, mentre confermo quanto ho dichiarato oggi, da intendersi come precisazione di quanto risulta dai precedenti interrogatori, voglio anche ricordare - per non tralasciare proprio nulla - che, nel periodo in cui resi i miei primi interrogatori al Giudice FALCONE, mi trovavo nella situazione che ora illustrerò.

Nel 1984 volevo liberare la mia famiglia dalla mia presenza, per cui inghiottii della stricnina. Il caso volle che al pronto soccorso (in un ospedale di

Brasilia) ci fosse non il solito dottorino, ma uno specialista di avvelenamenti che mi curò con iniezioni di curaro.

Mi salvai, ma per un certo tempo dovetti sopportare alcune conseguenze della cura. Qualche strascico vi era ancora quando cominciai la mia collaborazione con il Giudice FALCONE. Vale a dire che ero lucido, ma ogni tanto non ero preciso al cento per cento soprattutto con riferimento alla percezione del tempo.

In ogni caso, tornando all'omicidio MATTARELLA, fu certamente un omicidio voluto dalla Commissione.

Debbo ancora dire, per completezza di inquadramento delle mie dichiarazioni, che se per esempio un numero di telefono mi interessa, subito lo memorizzo per sempre. Ma se non mi interessa, posso leggerlo cento volte e non me lo ricordo.

Questo per dire che quanto sto riferendo può rappresentare una parte soltanto di quel che ho visto o sentito, perché, quando una cosa non mi interessava direttamente e personalmente, l'ascoltavo senza farci troppo caso.

Ciò non toglie che quanto ricordo e dico corrisponda esattamente al vero.

Voglio soltanto spiegare che, se paradossalmente già allora avessi saputo quel che avrei fatto poi per lo Stato, sarei stato molto più attento a tutto.

Tornando allo schema di racconto che ho delineato

all'inizio del presente interrogatorio, stando a quanto mi disse BADALAMENTI, DALLA CHIESA fu promosso non so bene che cosa (forse generale di brigata, ma io i gradi non li conosco) "per essere scaricato dalla figura che era diventato in Italia, di salvatore della patria, per essere promosso e scaricato". Ma a quanto pare, il PECORELLI e DALLA CHIESA (anche se separatamente l'uno dall'altro) erano a conoscenza di segreti sul sequestro MORO che infastidivano l'onorevole ANDREOTTI.

Questo, ripeto, me lo disse BADALAMENTI nel 1983, commentando l'omicidio di DALLA CHIESA con le parole: "Lo hanno mandato a Palermo per sbarazzarsene di lui: non aveva fatto ancora niente in Sicilia che potesse giustificare questo grande odio contro di lui".

Incidentalmente, osservo che considerazioni analoghe a quelle ora svolte sull'omicidio DALLA CHIESA si potrebbero fare con riferimento all'omicidio FALCONE, nel senso che è sotto gli occhi di tutti che è stato ucciso perché il maxi-processo non era andato bene per Cosa Nostra, ma potrebbe esserci sotto un'altra ragione, che "va vista".

Voglio poi tornare su alcune mie dichiarazioni relative al sequestro MORO, per precisarle come segue.

Il CALO' aveva "un partito suo" che non voleva MORO libero. Si tratta peraltro di cose che ho letto e non mi sembra giusto riferire notizie non mie.

Notizie mie, invece, sono quelle riguardanti il programma di salvare MORO, perché di questo mi sono occupato io personalmente. Rilevo subito che, nonostante quel che è risultato alla Commissione Parlamentare Antimafia presieduta dall'onorevole VIOLANTE, io nel carcere di Milano ci sono stato davvero.

Il mio interessamento per la liberazione di MORO mi porta a parlare di BOSSI Ugo.

Quando questi era ancora libero, fui "intervistato" da lui nel carcere di Cuneo. Non so se entrò nel carcere con un documento falso oppure se era venuto a regolare colloquio con TURATELLO (il BOSSI, infatti, sarà poi arrestato anche lui per concorso in sequestri di persona commessi dal detto TURATELLO e da Turi MINCIARDI).

Mentre io ero detenuto a Cuneo, dunque, BOSSI Ugo mi chiese se mi sarebbe stato possibile - con il mio ascendente - interessarmi con i brigatisti, così da entrare in trattative per la liberazione di MORO.

Risposi che potevo provare, ma a Cuneo in quel periodo non c'erano brigatisti importanti. Erano a Torino per il processo.

Il BOSSI mi chiese se ero disposto ad andare a Torino nel caso che fossero riusciti a farmi trasferire. Dissi che mi andava bene e che ci avrei messo tutto il mio impegno.

Sui fatti che ho appena riferito ci sono delle "telefonate" (che io, come dirò, ho potuto poi "leggere", per cui non si tratta di una mia supposizione, ma di un fatto sicuro).

Sono telefonate di conversazioni tra il BOSSI e personalità politiche, nonché tra il BOSSI e mia moglie Cristina, la quale si interessava unicamente di farmi uscire dal circuito delle carceri speciali (e di questo soltanto perciò parla con BOSSI nelle telefonate registrate a seguito di intercettazione).

Ricordo un particolare, che riferisco unicamente per provare che le telefonate esistono veramente ed io davvero le ho lette. Si tratta del fatto che ci sono anche telefonate "pornografiche" fra la moglie di Turi MINCIARDI e un tale che frequentava il casinò di Sanremo insieme alla donna.

Tornando al caso MORO, sta di fatto che questo trasferimento per Torino non arrivò.

Ovviamente non si poteva scrivere, nell'istanza, che BUSCETTA voleva parlare con i brigatisti. Scrivemmo che ero malato di TBC ai reni e che perciò dovevo essere ricoverato nel centro clinico di Torino. Questa richiesta, partita dal carcere di Cuneo, non ebbe però corso, e soltanto dopo la morte di MORO fui trasferito, però non a Torino, ma a Napoli.

Quanto al carcere di Milano, ricordo che

effettivamente vi venni trasferito da Cuneo e vi rimasi per 15/20 giorni.

Il sequestro MORO si era ormai concluso con la sua morte. Non ricordo quanto tempo dopo arrivai a Milano.

Qui ero stato tradotto insieme ad un abruzzese, un vecchio galeotto, di circa 45 anni, che non mi sembra fosse sposato, e di cui ricordo soltanto il nome, Tonino, ma non il cognome. Era uno che si era preso "tanto carcere per fatti commessi proprio in carcere". La traduzione da Cuneo a Milano riguardò soltanto me e questo abruzzese, che poi a Milano fu messo in cella con me.

A Milano incontrai il BOSSI, nel frattempo arrestato, che mi passò il processo con la trascrizione di tutte le telefonate delle quali ho sopra parlato. Erano molti fogli. Me li portò lui stesso in cella (provenendo da un supercarcere ero isolato). Anzi, questo particolare dell'isolamento mi fa ricordare che ero in infermeria, ma non come tutti gli altri in cella aperta, bensì in cella chiusa.

Queste telefonate che il BOSSI mi ha fatto leggere, mi fu poi detto (forse dallo stesso BOSSI) che in aula erano state escluse dal processo.

Il presidente chiamò il P.M. e la difesa, e poi decise che di quelle telefonate non si doveva più parlare nel processo. Era il processo contro BOSSI, TURATELLO e MINCIARDI per sequestri di persona.

Se ho capito bene, ma non mi intendo molto di queste cose, le telefonate furono escluse perché c'era qualcosa di misterioso che riguardava i servizi segreti.

Mi ricordo in particolare una telefonata di BOSSI con un politico che diceva: "Questi non lo vogliono liberare a MORO".

Questo politico era VITALONE.

Io non so se oltre al giudice VITALONE esiste un altro VITALONE.

Certo è che il VITALONE della telefonata parlava come un politico della Democrazia Cristiana.

Ricordo anche che il BOSSI mi aveva parlato di un onorevole, ma se nelle telefonate ci fossero davvero degli onorevoli io non lo ricordo.

I. R. Il BOSSI mi diede "le telefonate" nel carcere di Milano anche perché ce n'erano alcune tra lui stesso e mia moglie, e lui voleva informarmi per il caso che mia moglie fosse stata chiamata a testimoniare (cosa che poi non avvenne).

I. R. Riassumendo, io sono stato in carcere a Cuneo e qui ho avuto il colloquio col BOSSI, ancora libero. Poi sono stato trasferito al carcere di Milano (con l'abruzzese) e vi sono rimasto un 15/20 giorni, incontrando il BOSSI nel frattempo arrestato. Poi sono stato trasferito a Palermo. Forse, per lo meno mi

sembra, sono tornato ancora a Cuneo. Poi sono andato al centro clinico di Napoli, come già detto. Devo però dire che, a ripensarci, io a Milano potrei esserci stato anche due volte in questo periodo. Ora non riesco a ricordare meglio.

I. R. Col BOSSI non avevo mai avuto a che fare personalmente prima del colloquio nel carcere di Cuneo. Lo conoscevo però "di fama" soprattutto perché era stato incolpato ingiustamente per una sparatoria contro il questore MANGANO.

In ogni caso per me BOSSI era come l'equivalente di TURATELLO Francis che a Cuneo era in cella con me.

I. R. BOSSI mi avrà senz'altro detto che c'erano 4, 5 o 10 persone che volevano MORO libero e che lui era stato attivato da queste persone. Ma chi fossero queste persone (e se BOSSI me lo disse), io, al momento, non lo ricordo.

In ogni caso, BOSSI ha dichiarato ai giornali (dopo la mia audizione davanti alla Commissione VIOLANTE) che era disposto a farsi interrogare dai magistrati».

Il BUSCETTA proseguiva, quindi, con le sue dichiarazioni spontanee:

«Oltre all'intervento di BOSSI, ci fu anche un intervento di BONTATE Stefano, il quale mi fece dire, per il tramite di mio figlio o di mia moglie (non

ricordo quale dei due), di darmi da fare per quanto potevo, per favorire la liberazione di MORO.

Di questo intervento di BONTATE, e di quello del BOSSI, ho già parlato alla Commissione Parlamentare Antimafia, laddove dico che "era stata la Commissione ed erano stati anche elementi della malavita milanese" a chiedermi di cercare di ottenere la liberazione di MORO».

«Uscito dal carcere, nel 1980, chiesi di MORO a BONTATE Stefano, ma egli mi disse soltanto che era "acqua passata", essendo ormai trascorsi due anni.

Certo è che a chiedere a BONTATE Stefano di interessarsi al caso MORO non potevano essere stati altri che i SALVO, e quindi Giulio ANDREOTTI.

Questo affermo sulla base della mia esperienza e conoscenza dei rapporti fra Cosa Nostra e mondo politico; in particolare, dei rapporti di BONTATE con i cugini SALVO e l'onorevole LIMA, e tra questi ultimi ed ANDREOTTI.

A questo punto voglio dire alcune cose di uomini politici che ho personalmente conosciuto.

Mi hanno accusato di raccontare cose riferite dagli altri, e allora voglio parlare soltanto di quei politici che ho conosciuto personalmente.

Parlerò di Michele REINA, Rosario NICOLETTI, Ernesto DI FRESCO, Giuseppe CERAMI, Margherita BONTA', Franco RESTIVO, Franco BARBACCIA, Attilio RUFFINI,

Giovanni GIOIA.

Tutto quel che dirò di questi politici che ho conosciuto personalmente riguarda il periodo antecedente al 1963, anno in ho lasciato l'Italia.

Michele REINA l'ho conosciuto nei primi anni '60, quando era stato costituito da pochi anni l'ente Provincia, di cui egli sarebbe poi divenuto presidente.

A quei tempi REINA era un giovanottino, agli albori della politica. Lo conobbi perché era vicinissimo, intimo di Salvo LIMA, già da me conosciuto.

Col REINA non feci mai esplicitamente discorsi di Cosa Nostra. Si facevano discorsi elettorali. Egli sapeva che io ero una "personalità" e che perciò potevo portare molti voti. Mi considerava una personalità anche per il rispetto che LIMA dimostrava verso di me.

Il mio candidato era Franco BARBACCIA, ma non c'è dubbio che se questi riportava dei voti, ne traeva vantaggio tutta la D.C., e in particolare il gruppo che faceva capo a Giovanni GIOIA, a quell'epoca molto vicino a BARBACCIA e a LIMA. Era un gruppo allora molto solidale.

Ci si incontrava ora nel municipio, ora nella casa di LIMA, all'epoca sita in via Roma Nuova, in un palazzo che mi sembra fosse stato costruito da VASSALLO. Ci si incontrava anche in un posto che poi

dirò, quando concluderò il discorso su questi uomini politici.

Quanto a Rosario NICOLETTI, vale la stessa musica. Io conoscevo il padre, ingegnere in municipio addetto a un ufficio tecnico che si occupava di costruzioni, al quale si rivolgeva LIMA per dei favori. Anche il NICOLETTI all'epoca era giovanissimo.

Ernesto DI FRESCO anche lui era candidato della D.C., alle elezioni municipali. Era appoggiato da un uomo d'onore, BUFFA Salvatore, vicecapo di una famiglia poi scomparsa e assorbita da quella di CIACULLI. Era la famiglia di via Giafar, cui apparteneva anche il padre di CONTORNO Salvatore.

Il DI FRESCO era proprietario di cinema e un accanito giocatore di carte. Giocavamo insieme al circolo della stampa presso il teatro Massimo di Palermo. Egli era un candidato ufficiale di Cosa Nostra.

Giuseppe CERAMI era candidato di LO IACONO Pietro, allora vice capo della famiglia di Santa Maria di Gesù. Il CERAMI fu prima consigliere comunale, poi senatore. Credo lo sia ancora oggi. Apprendo soltanto in questo momento dalle SS.LL. che CERAMI è morto. Io lo conoscevo personalmente, perché nella vita aveva esercitato inizialmente la professione di avvocato.

Poi si mise in politica e non ne uscì più.

Margherita BONTA' l'ho conosciuta personalmente.

Era candidata di NICOLETTI Vincenzo, capo della famiglia di Partanna-Mondello. Non so se fosse parente o cugina dei BONTATE. Sta di fatto che il padre di Stefano, BONTATE Paolino, appoggiava politici diversi da lei.

BONTATE Paolino era monarchico, anche dopo la proclamazione della Repubblica, e il suo candidato monarchico era un certo ARCURI (o qualcuno con un cognome simile).

Margherita BONTA' era molto utile, sapeva a chi doveva rivolgersi a Roma per avere delle licenze e cose simili.

Franco RESTIVO era candidato di MINEO Antonino, capo famiglia di Bagheria.

RESTIVO mi fu presentato dallo stesso MINEO nella sua casa di Bagheria. Ero insieme ad altre persone che non ricordo, come non ricordo perché fossi andato a Bagheria.

Sta di fatto che MINEO mi presentò RESTIVO, facendo un'eccezione per me, poiché di solito non presentava il parlamentare agli altri uomini d'onore.

Di MINEO ricordo anche che, negli anni '60, vi erano state lamentele contro di lui, perché era stata applicata la misura del confino a molti mafiosi, mentre il MINEO era riuscito a restarne fuori.

Franco BARBACCIA: qua si apre per me una nota

dolente, perché egli è stato un grandissimo amico mio fino al 1984. Dopo non ne ho saputo più niente:

La nostra amicizia era cominciata agli inizi degli anni '70 (rectius: '50: n.d.r.). Egli fu sempre il mio candidato per tutto il periodo in cui rimasi in Italia.

Fu prima consigliere comunale (riportò più voti del sindaco), poi onorevole per due legislature (due, se non ricordo male, perché poi me ne andai dall'Italia e i miei ricordi potrebbero essere imprecisi).

Lo rividi nel 1972, al mio rientro dall'Italia, dopo l'estradizione dal Brasile, nel carcere dell'Ucciardone.

Infatti, BARBACCIA era l'otorinolaringoiatra del carcere di Palermo, ed io, da detenuto, lo vedevo ogni lunedì (giorno della settimana in cui egli veniva a visitare i detenuti).

Il BARBACCIA è uomo d'onore della famiglia di BADALAMENTI.

Può sembrare strano che il BARBACCIA (nato a Godrano, e quindi in territorio di altra famiglia) sia stato "combinato" a Cinisi, ma ciò si spiega se si considera che nel 1963 furono sciolte tutte le famiglie.

BADALAMENTI Gaetano, che aveva conservato invece la propria, agì d'astuzia e "combinò" il dottor BARBACCIA aggregandolo alla sua famiglia.

Questo fatto che egli è uomo d'onore lo sapevano

in pochi. Potevano saperlo, ad esempio, gli uomini d'onore detenuti in infermeria. A me il BARBACCIA fu presentato come uomo d'onore da PENNINO Gioacchino.

Preciso che io facevo confluire sul BARBACCIA i voti di cui potevo disporre quando si trattava di elezioni nazionali.

Nelle elezioni amministrative appoggiavo invece TRAPANI Giuseppe; questi era uomo d'onore, consigliere della mia famiglia (Porta Nuova).

Quando era candidato alle elezioni nazionali (primi anni '60), candidato insieme a lui era Attilio RUFFINI, da me conosciuto personalmente insieme al BARBACCIA. Li ho appoggiati tutti e due, e tutti e due con buon esito.

Ho conosciuto personalmente anche Giovanni GIOIA, capo in Sicilia della corrente fanfaniana, alla quale facevano riferimento tutti i personaggi politici sopra indicati. Tutti facevano ruota intorno a lui. Qui debbo spiegare che le mie preferenze andavano a BARBACCIA o LIMA o RUFFINI o GIOIA perché nelle sedi dove io potevo indirizzare i voti votavano l'uno o l'altro a seconda delle preferenze locali.

Tutte queste persone, come ho già detto, le conobbi in municipio o nella casa di LIMA. Ora aggiungo quanto segue.

Franco BARBACCIA aveva sposato una donna che era

nipote di un importantissimo uomo d'onore, PENNINO Gioacchino.

Nel 1984 io dissi al Giudice FALCONE (se non ricordo male) che conoscevo il PENNINO soltanto perché frequentavamo assieme il "tiro a volo" di Mondello. Non dissi anche che lo conoscevo come uomo d'onore, tanto che il Giudice FALCONE mi chiese se scherzavo.

In realtà non ne avevo parlato più di tanto, perché parlarne significava affrontare il discorso mafia-politica per il quale ritenevo che non fosse ancora giunto il momento.

PENNINO Gioacchino era allora capo della famiglia di Brancaccio. Io ero suo compare.

Casa sua era "la sede naturale della D.C.".

Lì ho incontrato (oltre che in municipio e a casa di LIMA) tutti gli uomini politici che ho sopra menzionato.

Domanda: Quali altri uomini d'onore le risulta che frequentassero la casa di PENNINO Gioacchino?

Risposta: La Sicilia al completo ».

Il BUSCETTA riprendeva, quindi, le sue spontanee dichiarazioni:

«Ho dimenticato di fare un nome, quello di Mario D'ACQUISTO, per il quale vale lo stesso discorso che ho fatto per gli altri uomini politici. Apparteneva anche lui al gruppo che ho detto e lo frequentava. Era

"portato" da noi di Cosa Nostra, ma non ricordo nessun uomo d'onore in particolare che lo sostenesse. Anche lui era giovanissimo all'epoca a cui si riferiscono le mie dichiarazioni. Se non ricordo male aveva un importante incarico presso l'Acquedotto di Palermo.

Domanda: Conferma di aver visto gli uomini politici di cui ha fin qui parlato nella casa di PENNINO Gioacchino?

Risposta: Li ho visti seduti, in quella casa ».

Spontaneamente, il BUSCETTA proseguiva:

«I nostri candidati, per lo meno in quegli anni, venivano tutti eletti.

I. R. Anche il RUFFINI ho visto in casa di PENNINO ».

Quindi, ancora spontaneamente :

«Io con il RUFFINI mi davo del tu, come di davo del tu con BARBACCIA e CERAMI. Non davo del tu, invece, a GIOIA. Gli altri erano ragazzi, molto più giovani di me e non ci si dava del tu.

I. R. Non sono in grado di dire quanti voti io potessi controllare in quel periodo. Basterebbe vedere quanti voti ha preso BARBACCIA. E senza fare nessun discorso in piazza. Era uno sconosciuto, nel senso che non ha mai dovuto andare in piazza a promettere questo o quello.

I. R. A parte quelli che ho detto (BARBACCIA e TRAPANI) non mi risulta che tra gli uomini politici da

me sopra menzionati vi fossero altri uomini d'onore ».

L'Ufficio, a questo punto, osservava che nel verbale di interrogatorio del 25 novembre 1992, ore 15.10, il CERAMI era stato indicato come "combinato" nella famiglia di Santa Maria di Gesù.

Il BUSCETTA dichiarava:

«Ne prendo atto, ma deve esserci stato un equivoco. Io non posso aver detto che CERAMI era uomo d'onore per la semplice ragione che non poteva esserlo. Egli era figlio legittimo di un agente di custodia e ciò costituiva un ostacolo sufficiente per il suo ingresso in Cosa Nostra, anche se in effetti si sapeva che il suo vero padre era un altro uomo, che aveva avuto rapporti extraconiugali con sua madre.

I. R. Confermo invece (sempre con riferimento al verbale sopra citato) che erano uomini d'onore GUTTADAURO Giuseppe e SORCI Antonino, unitamente al TRAPANI Giuseppe di cui ho nuovamente parlato oggi.

I. R. Non mi risulta nulla che abbia detto o fatto il NICOLETTI dopo che MATTARELLA cessò di essere vicino a Cosa Nostra ».

Spontaneamente proseguiva:

«Oggi chiuderei qui con l'argomento mafia-politica. Eventualmente potrà essere ripreso in altra occasione, quando siano state fatte indagini o ci siano stati sviluppi.

Domanda: Ha lei ricevuto, e quali, favori personali dagli uomini politici sopra nominati?

Risposta: No, per una ragione molto semplice. Lo Stato non mi ha consentito di approfittare di queste amicizie perché sono dovuto scappare. Confermo peraltro i due fatti di MONCADA e ANNALORO dei quali ho già parlato nel verbale del 25 novembre 1992, ore 15.10. Potrei inoltre aggiungere che ogni tanto chiedevo di fare impiegare tizio alla nettezza urbana o di assegnare a caio una casa popolare, e venivo accontentato. Ma chi si può ricordare le persone a distanza di tanti anni?

I. R. Con LIMA, a Roma, ho avuto un solo incontro, quello di cui ho già parlato in precedenti interrogatori».

«I. R. Di CIANCIMINO so soltanto quel che ho riferito in precedenza, per averlo appreso da CALO' e LIMA. In sostanza, poco ne so. Sembrerà incredibile, ma nel mio periodo di detenzione a Palermo nessuno ne parlava. Sembrava che politicamente CIANCIMINO fosse una cosa finita, che non esistesse più.

I. R. L'incontro del quale ho parlato sopra, fra BADALAMENTI, RIMI Filippo e uno dei SALVO con l'onorevole ANDREOTTI, mi sembra di aver sentito che si svolse nello studio di ANDREOTTI. Non so dire dove tale studio fosse ubicato.

I. R. A parte quello che ho già riferito, non ricordo altro per quanto riguarda "l'aggiustamento" di processi. Del resto, quando "nasce CARNEVALE", io ero già collaboratore di giustizia.

I. R. Non credo che BONTATE Stefano fosse massone. Me lo avrebbe detto. Invece non sfiorò neppure l'argomento parlando con me. Rideva di suo cognato (VITALE Giacomo) che era latitante con me ed era massone ».

A conclusione del verbale, il BUSCETTA chiedeva di verbalizzare quanto segue:

«Qui dove si svolge il presente interrogatorio, mi è stato consegnato testo del programma speciale di protezione deliberato dalla Commissione competente nei riguardi miei e dei miei familiari in data 17 febbraio 1993.

Esso prevede anche misure di carattere economico in favore mio e dei miei familiari, come previsto dalla legge, in considerazione dal fatto che non posso contare su nessun'altra forma di sostentamento da che ho scelto di collaborare con la giustizia.

Il programma in oggetto si limita a prendere atto di tale situazione. Per questo motivo non posso che accettarlo, anche se in un primo momento ho avuto la tentazione di rinviarne l'accettazione, sicuro come sono che anche su questo adempimento di legge potranno scatenarsi strumentali polemiche ».

C O N C L U S I O N I

Ad avviso di questo Ufficio, le dichiarazioni dianzi riportate di Francesco MARINO MANNOIA e di Tommaso BUSCETTA costituiscono un ulteriore e significativo riscontro degli elementi probatori - forniti dagli altri collaboranti già citati nella richiesta di autorizzazione a procedere oggi integrata - circa la sussistenza di un contesto di relazioni, tra il sen. ANDREOTTI e Cosa Nostra, tali da concretare l'ipotesi di reato di concorso in associazione mafiosa.

Le ultime dichiarazioni dei ripetuti MARINO MANNOIA e BUSCETTA (comprese quelle concernenti le vicende PECORELLI e DALLA CHIESA, nonché l'interessamento di Cosa Nostra ad interventi finalizzati alla liberazione dell'on. MORO) hanno ancor più confermato l'ipotesi - già prospettata nella originaria richiesta di autorizzazione a procedere - secondo cui il complessivo sistema di relazioni, che deve essere indagato, si fondava su una logica di "scambio" e di "alleanze", comportanti reciproci vantaggi per Cosa Nostra ed il sen. ANDREOTTI, anche attraverso esponenti della corrente politica a lui facente capo.

* * * * *

Per le suesposte considerazioni, si integra - così riconfermandola - la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del sen. Giulio ANDREOTTI nei termini e per i reati già in essa specificati.

Palermo, 13 aprile 1993

I SOSTITUTI PROCURATORI DELLA REPUBBLICA

- Guido Lo Forte - *Guido Lo Forte*
- Roberto Scarpinato - *Roberto Scarpinato*
- Gioacchino NATOLI - *Natoli*

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

- Gian Carlo Caselli - *Caselli*